

# Gioventù

MISSIONARIA

# CON Gioventù

**MISSIONARIA**

*il Mondo a portata di mano*



*La rivista  
dei Gruppi missionari  
giovanili*

*La rivista  
dei ragazzi  
più in gamba*

Quota di abbonamento (12 numeri)  
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

*L'abbonamento può decorrere a scelta:  
da ottobre a ottobre, da gennaio a gennaio*

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

# GIOVENTÙ

## missionaria

ANNO XXXIX - GENNAIO 1961

<i>Ecumene</i>	3
<i>Messa e Missioni</i>	8
<i>Per una nuova liturgia missionaria</i>	10
<i>Una processione popolare</i>	14
<i>Intenzioni missionarie per l'anno 1961</i>	15
<i>La messa dello stregone</i>	16
<i>Rogazioni araucane</i>	19
<i>Dalla giungla alla scuola</i>	29
<i>Tra i lebbrosi della Corea</i>	38
<i>Religioni come gli orologi</i>	43
<i>Servizio missionario dei giovani</i>	45
<i>Agnesina Chiadò</i>	46
<i>Giochi</i>	48







# ECUMENE

*Ecumene* è parola di origine greca che significa: la terra abitata, il mondo.

*Ecumenico* è l'aggettivo da essa derivato e significa: mondiale.

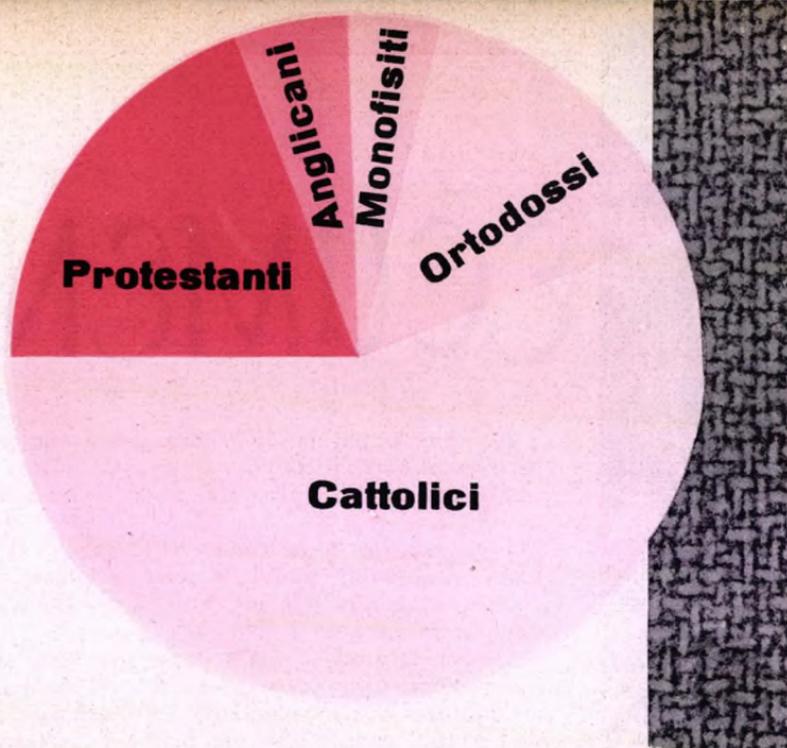
L'*ecumenicità* è la caratteristica delle cose che hanno dimensioni mondiali, come la Chiesa di Gesù Cristo che è una sola per tutto il mondo: « Un solo ovile sotto un solo Pastore ».

Questi termini, a molti forse già noti, diventeranno familiari a tutti nel corso dell'anno per due avvenimenti che si svolgeranno entrambi sotto il segno dell'*ecumenicità*: il Concilio Ecumenico Vaticano II nella sua fase preparatoria e il raduno del Consiglio Ecumenico delle Chiese non cattoliche che si riunirà a Nuova Dehli verso la fine dell'anno.

Due avvenimenti apparentemente in contrasto tra loro ma in realtà assai vicini perchè legati da una stessa ansia: l'unità della Chiesa.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese che riunisce, non nell'unità della dottrina o del governo, ma nel desiderio di raggiungere quell'unità, la maggior parte delle Confessioni protestanti ed alcune Chiese orientali, rappresenta lo sforzo dei nostri fratelli separati nella ricerca dell'unità che essi riconoscono come caratteristica fondamentale della Chiesa di Gesù Cristo. Essi sanno di non possederla e, certo, non vedono

◀ *L'ultima assemblea del Concilio Ecumenico delle Chiese, tenuta a Evanston nel 1954. Erano presenti alcuni cattolici come osservatori*



*I cristiani nel mondo: 900 milioni*

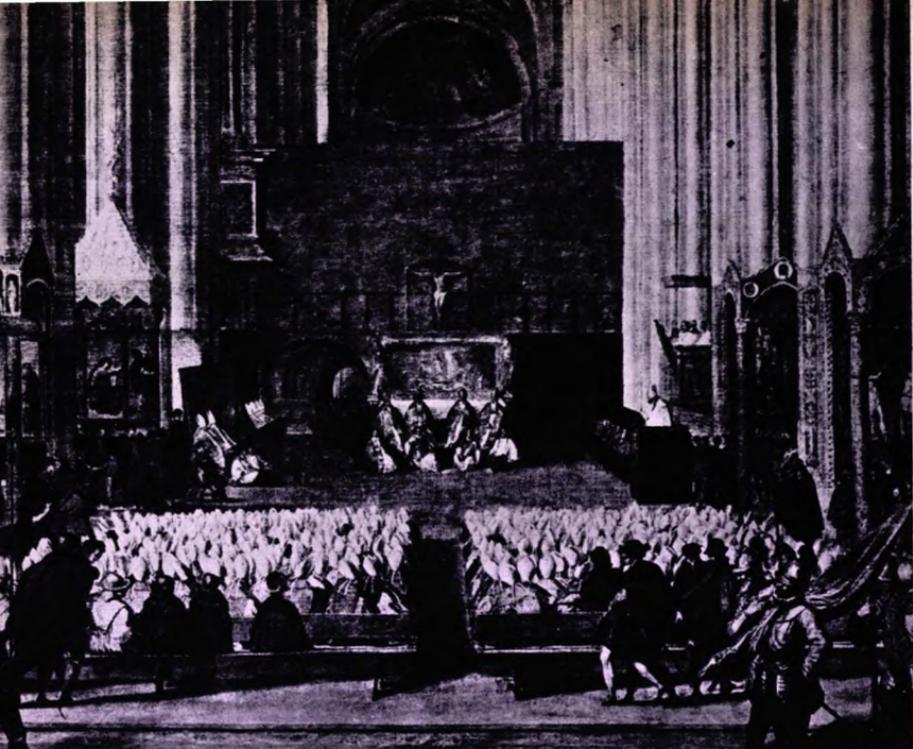
ancora troppo chiaro dove si trovi e come si raggiunga, ma intanto la loro ricerca dimostra come lo Spirito Santo lavori nelle loro anime per portarle ad una vita cristiana più piena e più completa.

Noi dobbiamo riconoscere questa loro buona volontà ed aiutarli con la nostra preghiera perchè il dono dello Spirito Santo fruttifichi in essi.

Fu sul terreno missionario che i fratelli separati acquistarono questa coscienza ecumenica. Nel-

la Conferenza universale delle Missioni protestanti, tenutasi ad Edimburgo nel 1910, un delegato dell'India disse: « Voi ci avete mandato dei missionari che ci hanno fatto conoscere Gesù Cristo e ve ne siamo riconoscenti. Ma ci avete portato anche le vostre distinzioni e le vostre divisioni, predicando gli uni il Metodismo, gli altri il Luteresimo, il Congregazionalismo, l'Episcopalismo... ».

Nella stessa Conferenza un vescovo episcopaliano delle Fi-



*Il Concilio di Trento presieduto dai quattro Legati papali  
(pittura del Tiziano)*

lippine proclamò: « Noi missionari abbiamo momenti di vera depressione quando siamo sopraffatti dal pensiero che è quasi pazzesco cercare di portare alla Chiesa di Cristo le grandi nazioni dell'Estremo Oriente, a meno che non riusciamo a formare un fronte unico ».

Da quella Conferenza nacque il Consiglio Internazionale delle Missioni con lo scopo di riunire in un unico sforzo l'attività missionaria delle molteplici sette protestanti e col proposito ideale

di impiantare nei diversi Paesi di missione una « indivisa » Chiesa di Cristo. Ma il frutto più bello di quella Conferenza fu il desiderio di raggiungere l'unità fra le stesse Chiese, cessando lo scandalo delle divisioni, dannoso all'espansione del messaggio evangelico nel mondo; desiderio che portò, anni dopo, alla costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Nato in Missione, il Consiglio Ecumenico si riunirà quest'anno a Nuova Dehli, in terra di missione.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II sarà celebrato invece dalla Chiesa cattolica ed è l'assemblea solenne dei Vescovi di tutto il mondo, riuniti all'invito del Papa e sotto la sua autorità.

È anch'esso un raduno di moltissime Chiese particolari, ma non divise tra loro, sebbene unite strettamente dai vincoli della dottrina comune e del governo. Per questa unità che risplende tra le sue Chiese particolari la Chiesa cattolica ha la certezza d'essere l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo.

Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II si riunirà per l'unità della Chiesa. Non evidentemente per cercarla, ma per difenderla. La « comune unione » nella verità e nella disciplina è ciò che tiene uniti i cristiani. Ogni mutilazione della verità e rilassatezza nella disciplina crea delle separazioni che danneggiano l'unità. Per evitare questi pericoli, di tanto in tanto la Chiesa ha l'abitudine di riunire i suoi Vescovi che sono i custodi della fede e i responsabili del buon ordine nella Chiesa.

Oltre che una difesa dell'unità, il Concilio Ecumenico vuol essere anche uno spettacolo di unità. Quando c'è chi naviga nelle tenebre, in cerca di un porto a cui approdare, si accende un faro che rischiari la notte e additi il cammino. Con il Concilio Ecumenico la Chiesa intende far brillare agli occhi dei nostri fratelli separati la dote dell'unità che essa possiede, affinché cessino di errare e si dirigano là dove troveranno ciò che essi ricercano.

Da oltre 50 anni i cristiani di tutto il mondo si uniscono in una preghiera comune per ottenere da Dio la grazia dell'unione. Ma noi cattolici, che siamo già nell'unica Chiesa di Cristo, non dobbiamo credere che il nostro compito si limiti a pregare, lasciando soltanto ad essi la cura di tornare. Il Signore ci domanda d'essere, davanti ai nostri fratelli protestanti o ortodossi, veramente cattolici, cioè di aprirci all'universalità perchè tutti possano riconoscere, attraverso noi, il volto della Chiesa. ★

*Una concelebrazione cattolica in rito orientale  
nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi* ▶

**18 GENNAIO - 25 GENNAIO**

## **SETTIMANA DI PREGHIERE** *di tutti i cristiani per l'unità cristiana*

**“ affinché cessi lo scandalo  
di una Cristianità divisa di fronte a un mondo  
che aspetta il suo Salvatore ”**



# Messa e Missioni

**C**on il Sacrificio della Croce Gesù compì la missione affidatagli dal Padre: la redenzione del mondo.

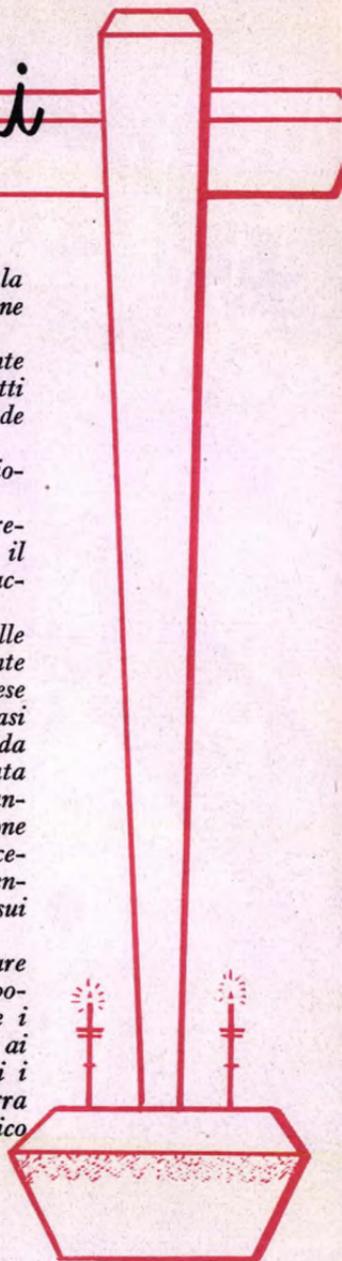
Con il Sacrificio della Messa, sostanzialmente identico a quello del Calvario, si applicano i frutti della redenzione a un numero sempre più grande di fedeli.

Perciò la Messa è un atto eminentemente missionario.

Dovunque si celebri essa si offre a Dio per la redenzione degli uomini, ma nelle missioni, dove il bisogno di questa redenzione è maggiore, essa acquista un significato tutto particolare.

Purtroppo molte circostanze impediscono che nelle missioni il sacrificio della Messa sia degnamente celebrato e compreso. La povertà estrema delle chiese e delle cappelle, dei paramenti liturgici e dei vasi sacri, la poca conoscenza del significato dei riti da parte dei nuovi cristiani, l'incomprensione assoluta della lingua latina, la mancanza di ministri, di cantori, di organo che non permettono la celebrazione di funzioni solenni, la stessa poca evidenza delle cerimonie liturgiche attuali che la Chiesa sta sapientemente riformando, limitano assai l'efficienza sui fedeli della celebrazione liturgica della Messa.

Bisogna che lo sforzo della Chiesa nel riformare la liturgia adattandola alla mentalità dei vari popoli, e che l'impegno dei missionari nell'istruire i fedeli e nel dare il maggior splendore possibile ai sacri riti siano sostenuti dalla preghiera di tutti i cristiani, affinché presto tutti i popoli della Terra si trovino riuniti nella Chiesa ad offrire a Dio l'unico sacrificio a Lui gradito.



**INTENZIONE MISSIONARIA  
DI GENNAIO**

*preghiamo*

perchè la degna celebra-  
zione liturgica del  
Sacrificio dell'altare  
conduca tutti i popoli  
alla vera Chiesa di Cristo





# PER UNA NUOVA

## **Il culto presso i pagani**

La maggior parte dei convertiti delle missioni proviene da un ambiente d'intensa pietà, sebbene spesso oscurata dal timore, dall'ansia, dall'incertezza e deformata da molte superstizioni.

I pagani hanno il concetto di un incontro di Dio con l'uomo in un avvenimento di salvezza.

**La Casa di Dio  
in un paese di missione**



L'uomo può con grande semplicità mettersi in contatto con la divinità e con gli spiriti.

Con un sacrificio cruento cerca di cattivarsi la simpatia dello spirito che abita la collina sulla quale si vorrebbe stabilire. Cerca pure di rendersi propizia la divinità dei campi che vuol coltivare, il Signore delle foreste e delle montagne per godere dei loro frutti e per praticarvi la caccia.

Offre a Dio sacrifici di espiazione, di domanda, di ringraziamento e di lode.

● *Luogo del culto* è la piazza, dove si trova un trono di pietra per la divinità, un posto per i sacrifici, la tomba degli antenati gloriosi. Costoro sono i protettori della tribù e del popolo, i difensori della divinità e del culto, per così dire i *patroni civitatis*.

# LITURGIA MISSIONARIA

● La *celebrazione del culto* è una vera celebrazione comunitaria e comporta un'intensa partecipazione di tutti ai gesti, ai riti e alle danze. Alla celebrazione sono strettamente associati la musica ed il canto sacro del popolo, acclamazioni, preghiere e simboli sacri.

Gli antenati e gli spiriti vengono invitati al villaggio in cui la festa deve aver luogo. I riti hanno inizio la sera della vigilia e viene celebrata una veglia che dura tutta la notte.

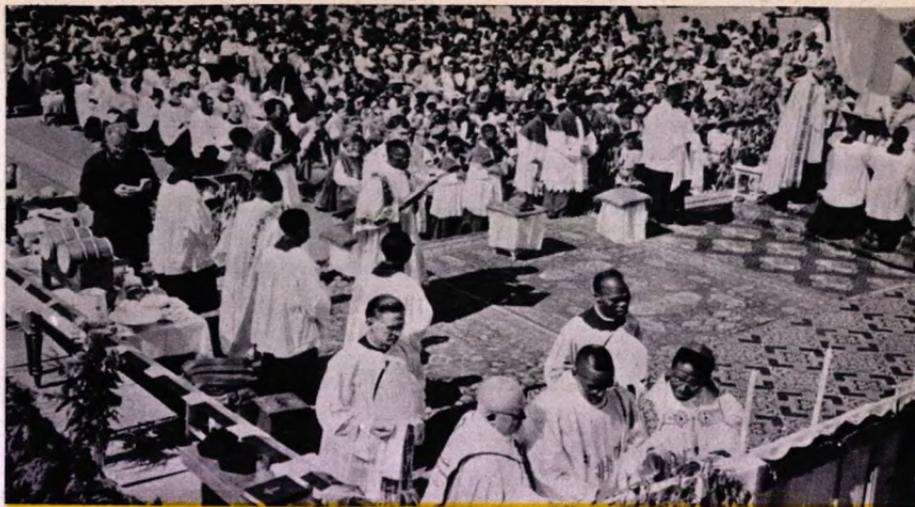
Coloro che prendono parte al culto credono ad una reale presenza della divinità, degli antenati e degli spiriti. Nella casa della festa o casa del culto vengono collocati per loro, al posto d'onore, stuoie e cuscini. Non si dà mai inizio a una festa senza compiere prima una purificazione. Spesso vi si aggiunge una confessione dei peccati con un pubblico esame di

coscienza. Quasi sempre si compiono danze sacre.

Durante la celebrazione culturale si trasmettono i miti delle origini. La storia della salvezza e le tradizioni della tribù vengono nello stesso tempo trasmesse oralmente e celebrate come scena sacra.

● La *parte sacrificale* del rito comporta una processione d'ingresso e una processione d'offerta, che parte dal trono di pietra e si snoda intorno al luogo del sacrificio. La formula ufficiale per presentare il sacrificio è: « Questo è il nostro bufalo ». Questo dono così concretamente designato è offerto alla divinità con sentimenti di umile sottomissione e dipendenza, e si recitano preghiere di espiazione, di ringraziamento, di lode e di domanda.

Ha pure luogo un *banchetto sacrificale* con la divinità, gli spiriti e gli antenati.



Una funzione solenne a Durban (Natal)

### **Una celebrazione adatta per le missioni**

È evidente che questa pietà culturale dei popoli pagani delle missioni può trovare la sua piena realizzazione nel culto cristiano rettamente compreso e degnamente celebrato, quale lo ha rimesso in evidenza il papa Pio XII nelle sue encicliche e riforme liturgiche. La *Mystici Corporis* può essere definita l'enciclica della comunità culturale e la *Mediator Dei*, l'enciclica della santa Liturgia.

Abitualmente i missionari incominciano la loro attività apostolica col catechismo e con la Messa bassa. Sui pagani, anche

i più primitivi, ciò deve produrre l'effetto di qualche cosa di misero, di incomprensibile, anzi esercitare proprio un'impressione primitiva.

La liturgia invece dovrebbe dare ai neofiti l'immediata coscienza di aver trovato nella Chiesa di Cristo non soltanto la vera fede, ma anche il vero culto e quindi un vero incontro con Dio.

Parlando prima delle forme di celebrazione realizzabili nel quadro dell'attuale legislazione e che potrebbero essere maggiormente sfruttate nelle missioni, merita di esser richiamato in primo luogo l'inserimento di *preghiere di inter-*

cessionione in forma litanica al termine della Messa didattica, uso che in continuazione con l'antica « preghiera cattolica » ha avuto in parecchi luoghi una promettente rinascita.

La forma litanica è eloquentissima per il popolo: è una forma di preghiera a cui tutti possono prendere parte, anche il più semplice fedele e l'analfabeta. Ma c'è anche il fatto che le litanie, accanto alle grandi intenzioni della Chiesa universale, permettono di tener conto delle intenzioni locali del paese, della regione o della parrocchia. Naturalmente, come per la « preghiera cattolica », va utilizzata la lingua volgare per queste preghiere di intercessione.

Una seconda possibilità che dovrebbe essere più largamente utilizzata nella liturgia missionaria è la *processione offertoriale*, indicata dalla *Mediator Dei*. Questa processione dovrebbe comprendere riti, doni e atto di offerta adatti alle circostanze locali e accompagnata da canti del popolo in lingua volgare.

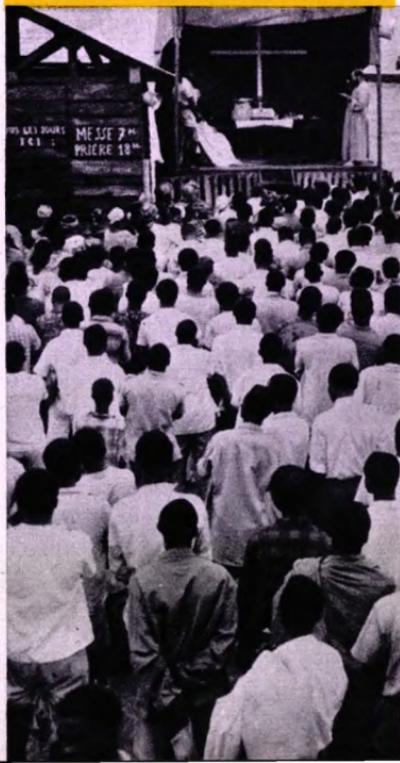
I doni dovrebbero essere in relazione con il luogo, cioè frutti e prodotti del paese. Bisognerebbe tuttavia offrire anche altri doni tipici del culto cristiano, per esempio le candele. Ma soprattutto, quale conclusione del-

l'offerta, i doni eucaristici: pane, vino ed acqua.

Ma una volta sfruttate le possibilità offerte dall'attuale legislazione ecclesiastica, rimane viva ed urgente la necessità di un adattamento della liturgia agli usi e alla mentalità dei vari popoli di missione, con assimilazione di quegli elementi locali che sono patrimonio culturale onesto e genuino delle loro civiltà.

Si può pensare ad un procedimento analogo a quanto accadde al momento della conversione dei nostri antenati,

#### Messa all'aperto sulla Costa d'Avorio





**Processione in Africa**

quando forme culturali precristiane furono accolte nella liturgia e ricevettero una nuova funzione culturale nel quadro del vero culto.

● I problemi dell'adattamento e dell'assimilazione non sono soltanto urgenti, ma urgentissimi, più di quanto non si possa

pensare. I paesi di missione, agitati dal nazionalismo, si trovano in un periodo decisivo per il mantenimento e l'estensione della Chiesa. Se non vengono rapidamente appagati i bisogni culturali di questi popoli essi cadranno in un paganesimo peggiore di prima, cioè nel nihilismo religioso e nel materialismo.

Perciò i nuovi popoli della Chiesa: gli Asiatici, gli Africani, gli Americani, i popoli dietro la «cortina di ferro» e anche i cattolici ortodossi, tutti attendono dal Santo Padre una grande riforma liturgica. Non per allontanarsi dalla Chiesa, ma per essere totalmente e più efficacemente cattolici nelle necessità e nelle angustie del nostro tempo.

**S. E. MONS. VAN BEKKUM**

*V. A. di Ruteng - Isola di Flores (Indonesia)*

## UNA PROCESSIONE... POPOLARE

**A** Ifakara (Tanganyka) per ottenere la fine di una straordinaria siccità i missionari organizzarono una supplica con processione, canto delle litanie e benedizione con la reliquia della Croce. Il popolo partecipò compatto; tutto si svolse con la disciplinata compostezza richiesta dalle rubriche.

Nel pomeriggio si udì venire dal villaggio un grande rumore come di gente in marcia. Cosa accadeva? Con perfetta spontaneità s'era formata una processione. Vecchi e giovani, cristiani e pagani s'erano riuniti. Percorrevano il villaggio battendo le mani e cantando a ritmo cadenzato: "Mulungu utupe mvua, Mulungu utupe mvua" (Signore, mandaci la pioggia).

Era la rivincita dello spirito popolare sulla processione di tipo occidentale, compassata e fredda. È necessario dare maggiore spontaneità alla liturgia se si vuole piantare davvero la Chiesa in Africa.

INTENZIONI  
MISSIONARIE  
PER  
L'ANNO  
1961



**GENNAIO** Affinchè la degna celebrazione liturgica del *sacrificio dell'altare* conduca tutti i popoli alla vera Chiesa di Cristo,

**FEBBRAIO** Affinchè, nel loro sforzo per la *conquista dell'indipendenza*, i popoli si astengano da quanto è contrario al bene comune.

**MARZO** Per una solida formazione di un numeroso *clero autoctono*, consona alle moderne esigenze.

**APRILE** Affinchè sia organizzata tra i cattolici una propaganda efficace in favore delle *vocazioni missionarie*.

**MAGGIO** Affinchè si lavori energicamente per la *formazione religiosa dei laici* destinati all'apostolato in missione.

**GIUGNO** Affinchè nelle *scuole di missione* i maestri cattolici formino dei cristiani degni di questo nome.

**LUGLIO** Affinchè l'*Azione Cattolica* e gli altri movimenti d'apostolato dei laici siano efficacemente adattati alle condizioni e ai bisogni di ogni regione.

**AGOSTO** Affinchè la predicazione del Vangelo e della dottrina della Chiesa aiuti a creare un *giusto ordine sociale* nelle nazioni pagane.

**SETTEMBRE** Affinchè i missionari conservino i *valori culturali e umani* propri ad ogni nazione, armonizzandoli giudiziosamente con le verità della fede.

**OTTOBRE** Per un efficace *apostolato tra gli intellettuali* privi ancora della luce della fede.

**NOVEMBRE** Affinchè l'*insegnamento professionale* nelle scuole tecniche di missione sia completato da una solida formazione religiosa.

**DICEMBRE** Affinchè sotto la direzione della *Sacra Congregazione « De Propaganda Fide »*, la luce redentrice del Vangelo giunga fino ai confini della Terra.



**G**iovanni, prepara la macchina — mi disse il Direttore — perchè andremo a fare la visita missionaria alla zona di Tutuala.

Quella località, nell'estrema punta orientale dell'isola di Timor, è ricca di vegetazione ma poco abitata perchè lontana da ogni centro e di difficile accesso. La gente vive lassù come in un eremitaggio.

Durante il cammino nella foresta ci fanno ala gli alberi giganti, alti 30 o 40 metri. Scimmie e pappagalli, al nostro passaggio, ci salutano con strida garrule.

Se tutto va bene in due ore, o poco più, si arriva alla mèta. La gioia dei cristiani è al colmo all'arrivo del Padre. I ragazzi ci corrono incontro; con canti di

gioia e battendo le mani ci accompagnano fino al villaggio.

Qui troviamo tutto già preparato perchè lo zelante catechista Bernardino ha fatto l'impossibile per farci trovare in ordine la chiesetta di foglie di palma.

Dopo ore ed ore di confessionale, durante le quali il coadiutore insegna canto e catechismo a tutti, incomincia la Messa.

Cosa strana: sperduto tra la folla, oggi c'è anche lo stregone. Forse vorrà convertirsi. È così attento! Non gli sfugge il minimo movimento... Ma che devozione!

Finita la Messa, un'allegria sincera traspare dal volto di quei buoni cristiani. Non vorrebbero più lasciarci partire. I bimbi ed i vecchi, che non sanno ancora baciare la mano al missionario,

# LA MESSA DELLO STREGONE

vi sfregano sopra il naso. Anche lo stregone ve lo sfrega.

Passano i giorni e nulla turba la pace di quegli abitanti così mansueti. Ma un bel giorno, fulmine a ciel sereno! Corre voce che lo stregone « fa la messa », distribuisce la comunione ed anche alcuni cristiani si accostano a riceverla.

— È stata l'ultima domenica di maggio — raccontò Bernardino al Padre nella sua visita di alcuni mesi dopo.

Non era mancata un'intensa propaganda perchè la frequenza fosse maggiore. I pagani che invidiano ai cristiani le belle cerimonie della Messa esultarono di gioia quando seppero che lo stregone avrebbe realizzato qualcosa di simile per loro. Anche qualche cristiano, purtroppo, si

lasciò adescare. Qui la gente è pia e vorrebbe avere sempre la Messa celebrata dal Padre.

Al momento fissato per la celebrazione del nuovo rito, la piazzetta del villaggio era gremita di gente. Il celebrante indossava i più bei panni; un piattino con ostie più o meno rotonde era posato sull'altare posticcio. Con gesti solenni e con movimenti grotteschi lo scaltro uomo cercava di scimmiettare gli atti che il sacerdote compie nel celebrare la Messa.

Lo stregone fece l'offertorio, la consacrazione e distribuì la comunione. Ma che pane era quello? Qui la gente non conosce nè grano nè farina. Erano fette di patata ben tagliuzzate e fritte. Così dissero quell'uno o due cristiani che le mangiarono.

Dopo la messa ci fu la distribuzione delle medaglie. Ciascuno, per ricevere la medaglia, doveva fare un'offerta in danaro di carta. Tutti quei biglietti poi, alla presenza di tutti, lo stregone li bruciò in onore della divinità. Quanto disinteressato!

Si seppe poi, dai resti trovati nella cenere, che lo stregone non bruciò il danaro vero, ma altri biglietti fuori corso del tempo dell'occupazione giapponese, abilmente sostituiti con quelli veri. Le medaglie cucite in sacchetti di stoffa erano piccole monetine di rame.

Povero stregone, i guai che gli procurò la sua stolta ambizione! Il disgraziato non si contentò di fare il sacerdote, ma volle fare anche il medico. E qui cascò l'asino. Si mise a praticare iniezioni di non si sa quali sostanze con chiodi appuntiti al posto di aghi. Potete immaginare il bene che ne risentivano i pazienti!

Nel paese c'era anche un infermiere patentato che decise di avvertire l'autorità.

La lezione che ricevette lo stregone-medico-sacerdote fu molto dolorosa anche per la sua pelle coriacea. E molto di più la senti, in quanto inflitta in pubblico davanti a tutto il paese. Da quel giorno scomparve dalla circolazione e nessuno l'avrebbe mai più rivisto se il missionario, saputo la cosa, non avesse creduto bene di andarlo a cercare.

Il buon pastore va in cerca della pecorella smarrita e rintracciatala non la sgrida e nem-

meno la percuote. Così fece il missionario con il povero stregone: percorse vallate, monti e foreste informandosi dai passanti del suo rifugio. Aveva vergogna, il poveretto, e si nascondeva.

Ecco infine che il missionario lo incontra e affabile come sempre lo saluta. Il poveretto, vistosi davanti il sacerdote di cui aveva abusato il ministero, avrebbe voluto scomparire ma non potendo cercò almeno di farselo amico con forti sfregate di naso sulla mano e respirando profondamente, segno questo di grande devozione. Lo si vedeva che era veramente pentito, ma il cuore gli batteva forte dalla paura.

Il volto sorridente e la parola calma del sacerdote gli fecero capire che il missionario non era venuto a fare giustizia ma a rasserenarlo e a restituirgli la pace.

Lo stregone prese coraggio e senza titubanze chiese di essere istruito nella religione e di ricevere il santo Battesimo. Da quel giorno non mancò mai alla lezione di catechismo che il buon Bernardino, con zelo veramente apostolico, tiene quotidianamente. Finchè, fedele ai suoi propositi, ricevette il Battesimo e si fece cristiano.

Oggi è di esempio a tutti e frequenta con devozione vera le sacre funzioni. Benchè il suo paesetto sia lontano più di 30 chilometri, è difficile che manchi una volta alle feste principali che si tengono nella missione.

COAD. GIOVANNI BENAZZATO S. D. B.  
*missionario nell'isola di Timor*



# ROGAZIONI ARAUCANE

*Il sacerdote salesiano Oscar Barreto che dirige la Missione « Zefirino Namuncurà » sulle Ande del Neuchèn (Argentina), assiste, dietro invito speciale del cacico araucano Manuel Paineofilu, alla cerimonia delle rogazioni (Nguillatun) che la tribù celebrò negli ultimi giorni di aprile e nei primi di maggio dello scorso anno.*

*La tribù di Manuel Paineofilu è una delle 14 tribù araucane di cui si prendono cura i Salesiani della Missione « Zefirino Namuncurà ». La più piccola è composta di 20 famiglie, la più grande di 120 circa.*

*Le cerimonie del Nguillatun non sono superstizioni ma forme tradizionali di preghiera, resti del patrimonio religioso ereditato dagli avi.*



# ROGAZIONI ARAUCANE

**C**'era un'agitazione insolita la sera del 28 aprile nella casa del cacico Manuel.

Nel cortile, accanto alla sbarra, garrivano al vento due bandiere: una gialla e una azzurra. Ammucchiati per terra, rami di pino e di melo, le bandolere ornate di bubboli, il palo santo e gli altri oggetti per la cerimonia. Due carri carichi di viveri, di strumenti di cucina, di tende puntavano le loro stanghe verso il luogo del sacrificio.

Il suono lugubre delle *trucas* dava alla serata il tono caratteristico della vigilia del *Nguillatun Mapuche*, le rogazioni degli Araucani.

## Verso la pampa d'oro

Gli ultimi preparativi si svolgono nella luce nebbiosa dell'aurora. Si sellano i cavalli, si attaccano ai carri i buoi. Le *calfu malèn* (ragazze sante) indossano i loro mantelli azzurri. Due cavalli vengono sellati e dipinti a strisce nere e rosse per darli ai due *pihuichenes* (ragazzi santi).

Poi vien dato il segnale della partenza. Precede il cacico a

In viaggio verso la "pampa d'oro".  
Procedono i due "ragazzi santi" portando le bandiere



cavallo e i *pihuichenes* con le bandiere in resta. Seguono i cavalieri portando gli oggetti per la cerimonia. Dietro vengono a piedi le donne con recipienti di *mudai* (bevanda dolce) e tizzoni di fuoco fumiganti. Chi non porta nulla è perchè ha in braccio un bambino. Infine arrivano i carri trainati dagli stanchi buoi.

Nelle vicinanze della « pampa d'oro », il luogo scelto per la cerimonia, si incontrano i greggi di pecore da cui vengono prelevati due agnelli.

Giunti alla « pampa d'oro » i carri si fermano e le donne incominciano a scaricarli. I cavalieri compiono quattro giri attorno al luogo destinato all'altare, poi si dirigono rapidamente verso oriente, per un tratto di 200 metri. Qui giunti rivolgono a Dio una silenziosa preghiera per invocarne l'assistenza e lanciano strida contro *Gualichu* (lo spirito cattivo) per tener lontano il suo malefico potere.

Le bandiere che sventolano nella « pampa d'oro » indicano l'inizio delle cerimonie



# ROGAZIONI ARAUCANE

## Preparazione dell'altare

Ai lati della sbarra traversa che costituisce l'altare vengono innalzate le bandiere gialla e azzurra che intendono chiedere a Dio, con il simbolismo dei loro colori, il bel cielo sereno e la vivida luce del sole.

Attorno all'altare si colloca il palo sacro, rappresentazione materiale del divino, i due rami di pino e di melo, gli agnelli, i piatti e i recipienti con le offerte.

Davanti all'altare sostano i « ragazzi santi » con i loro cavalli. Dietro, le « ragazze sante » e la *cultruquera*, una vecchia donna col tamburello. Poco distante, per chi volesse suonarle, sono a disposizione le *trutucas* legate su due pali.

Tutt'intorno si innalzano le tende per riparare dal gelido vento dell'ovest che scende dalle Cordigliere bianche di neve.

## La rogazione

Compiuti questi preparativi incomincia la rogazione propriamente detta con l'offerta dei

L'ahuin dei cavalieri:  
quattro giri al galoppo  
attorno al luogo sa-  
cro della rogazione



Le due « ragazze sante »  
con i fazzoletti in fronte  
e i fermagli d'argento,  
e la *cultruquera*, su-  
natrice di tamburo



*frutti della madre terra (nuke mapu) al gran Padre del Cielo (Futa Chao) perchè dia alla gente di questa terra, radunata in questo giorno, bel tempo, buon raccolto, salute, bestiame, lavoro, buona e lunga vita... (preghiera araucana).*

Con rami d'issopo gli uomini, a capo scoperto, spruzzano di *mudai* l'altare e gli oggetti che lo compongono. Poi gesticolano verso l'alto, allargando e chiudendo i pugni, quasi a voler spingere al cielo le loro orazioni.

Diverse volte ripetono la stessa rogazione. L'ultima volta fanno l'offerta del tabacco, estraendolo dalle loro tabacchiere elaborate. Il cacico fumando la pipa soffia il fumo verso l'alto come per far giungere a Dio l'inquietudine delle sue preghiere.

Alle spalle degli uomini si sente il rullio del tamburo e il lamento monotono del *tayùl*, una nenia composta di parole e di *ahi*, cantata dalle donne.

## **Il sacrificio cruento**

All'ordine del cacico la gente si raduna attorno agli agnelli.



Due uomini li sacrificano aprendo loro il petto ed estraendone il cuore. Con questo ancora palpitante tra le mani corrono all'altare, mentre il cacico riempie una tazza col sangue delle vittime e va poco lontano ad aspergerne il suolo, pregando e voce alta.

Tutti gli altri, con un mazzo d'erba intrisa di sangue, aspergono l'altare e passano a toccare il cuore delle vittime tenuto ancora in mano dai sacrificatori.

Dopo gli uomini ripetono la cerimonia le donne. Intanto gli agnelli vengono squartati: le ossa e le pelli vengono portate all'altare, le carni servono per il banchetto assieme a quelle di due cavalle sacrificate nella stessa maniera.

## **Le danze**

Come l'*ahuin*, il quadruplici giro dei cavalieri attorno all'altare che termina con la corsa ad oriente, anche la danza del *purrum* si ripete molte volte durante la rogazione. Il *purrum* è una specie di passo ca-

# ROGAZIONI ARAUCANE



denzato eseguito da coppie che avanzano tenendosi per mano e mugulando il *tayùl*.

Anche le *trutucas* suonano.

La colazione segna una tappa di riposo. Gli uomini si siedono in fila aspettando una porzione di bollito o di arrosto. La ragazze e i giovani santi ne recano delle porzioni davanti all'altare e le sollevano in segno di offerta.

Dopo cena, tramontato già il sole, si tiene l'ultima danza rituale detta del fuoco, al

lume dei falò accesi per temperare il freddo della notte d'aprile.

Poi ciascuno passerà la notte accanto alle tende, arrotolato nel *poncho*, sonnecchiando e sognando danze, spiriti, musiche e grida. È pagato così il tributo a una fede semplice e antica, storia religiosa di un popolo che dorme accanto al suo altare perchè crede in Dio che gli darà *bel tempo, buon raccolto, salute, bestiame, lavoro, buona e lunga vita*.

Le *trutucas*, strumenti musicali lunghi da 3 a 5 metri, fatti con canne forate rivestite di budella di animali



L'altare già preparato con le vittime, le offerte e i trofei



## Secondo e terzo giorno delle rogazioni

Su un tappeto di brina si muove la gente sgranchendosi dopo il sonno. Al comando del cacico riprendono le danze nei variopinti vestiti degli Araucani. Il sole che sorge allunga le ombre dei cavalieri a cavallo, delle donne che danzano e delle braccia che si levano verso il cielo quasi ad accompagnare le loro domande.

I piccoli greggi di pecore e

di capre scendono dalle colline per mettersi anch'essi nell'ambito benefico della rogazione.

Si ripetono le cerimonie e l'offerte del giorno precedente finché su tutto cade una seconda notte intirizzita dal freddo.

Il terzo giorno, un'ora prima del sorgere del sole, la « pampa d'oro » è animata dal ritmo della danza e dal suono del tamburo che accompagna il *tayül*.

Il cacico dà un ordine e tre, sei, sette cavalieri volano verso la collina per avvicinare il be-

# ROGAZIONI ARAUCANE



I due "ragazzi santi" vegliano continuamente davanti all'altare con i loro cavalli

Araucani della tribù di Annibal Namuncurà, fratello di Zefirino, ornati per la danza religiosa con penne di struzzo e sonagli



stiamo. Tornano con due agnelli, un caprone e due cavalle. Nella cerimonia del sacrificio aspergono anche gli animali di *mudai*, pregandoli, come consacrati dal *Nguillatun*, di intercedere anch'essi presso Dio.

Effettivamente i due cavalli non saranno mai usati nel lavoro dei campi, il caprone sarà lasciato in libertà e gli agnelli verranno sacrificati. Parte delle loro carni sarà bruciata nel fuoco come olocausto.

Le « ragazze sante », con una tela azzurra che tengono ai quattro angoli, spingono il fuoco verso l'alto perchè arrivi fino al cielo il fervore di quell'olocausto.

## Fine della rogazione

Ormai la rogazione volge al termine. Alcuni uomini tolgono dall'altare le pelli delle vittime, altri prendono i rami di pino e di melo, il palo sacro e gli altri oggetti.

i « ragazzi santi » ricevono le due bandiere. Attorno ad essi si formano due gruppi di cavalieri che ad un cenno del cacico partono in direzioni op-

Attorno all'altare  
si svolge la danza  
sacra del Loncomeu



Un momento della danza sacra





Le donne, guidate dalla *cultruquera*, eseguono il loro turno di danza

A notte le cerimonie continuano al lume dei *falò*



## ROGAZIONI ARAUCANE

poste. A un chilometro dall'altare, sull'alto di due colline, piantano la bandiera azzurra e la gialla che resteranno a ricordo della rogazione e quali braccia imploranti da Dio la benedizione sulle greggi che pascoleranno nelle valli sottostanti. Ai loro piedi vengono seppelliti gli oggetti ritirati dall'altare.

La rogazione è finita. Attorno al cacico si radunano tutti i personaggi di questo dramma religioso, per deporre le insegne portate con dignità e devozione.

Tra brindisi moderati di *mudai* si tolgono le tende, si ammaina il vessillo nazionale.

Poi è la dispersione. Ognuno torna alla sua casa, alla sua vita, alle sue tristezze.

Ma qualcosa rimane: lassù nel cielo *Futa Chao* che ha udito la preghiera del *Nguillatun*; sulla terra la speranza di avere quest'anno *buon tempo, buon raccolto, salute, bestiame, lavoro, buona e lunga vita...* Nella « pampa d'oro » restano i sentieri battuti dai cavalli e dai danzatori, come solchi aperti nella madre terra.

OSCAR BARRETO S. D. B.

# DALLA GIUNGLA ALLA SCUOLA



**S**iamo nella Thailandia del Nord, sui monti al confine con la Birmania, tra i Kariani che il missionario ha avvicinato da poco.

Sono le 6 del mattino: le prime luci dell'alba indorano il macigno roccioso che appare come una gigantesca tigre accovacciata a guardia della valle. Il suono del *gong* sale e si ripercuote lungo i pendii boscosi: è l'*angelus* del mattino.



Tosto, dai dormitori di bambù si leva una preghiera. Incomincia una nuova giornata per i piccoli Kariani raccolti nella missione. Arrotolata la stuoia e ripiegata la coperta che formano il povero giaciglio, discendono a uno a uno verso il torrente per la pulizia mattutina. Sono 60 ragazzetti dai 10 ai 15 anni; la loro storia è pressappoco la stessa per tutti.

Ecco Modi, un simpatico ragazzone di 11 anni, dallo sguardo chiaro e dal volto che sorride al Padre. È elegante nella sua camicetta rossa ben pulita. Come si fa a riconoscere in lui il selvaggetto di un anno fa, quando viveva ancora nello sperduto villaggio di Bobeki, a 3 giorni di cammino sopra la montagna?

Come tutti i suoi compagni trascorreva le giornate scorrazzando nella foresta, Non c'era nessuno più bravo di lui nel catturare le lucertole in corsa o nel mettere trappole per accalappiare i topi dei canneti dalla carne coriacea. A volte, con un colpo d'arco ben assestato, trapassava uno scoiattolo o un uccello. Che delizia quella selvaggina arrostita sopra un bracer improvvisato!

Mentre conduceva i bufali al pascolo non mancava di arricchire il suo bottino con una rana o un granchio di risaia. E al crepuscolo, rientrando seduto sul dorso di un bufalo, portava a tracolla un cesto di funghi o di teneri getti di bambù, per la salsa pepata con cui condire il riso familiare.



Ogni giorno lo stesso programma, con qualche variante imposta dalla stagione o dai diversi lavori di risaia.

Scesa la notte, accoccolato presso il fuoco, fumava la sua piccola pipa di bambù, ascoltava le storie dei vecchi, poi si addormentava in un sonno interrotto spesso dal freddo, dalle grida di un fratellino,

dall'andare e venire dei parenti.

Un giorno, lungo il sentiero che sale al villaggio, Mudi incontra un uomo che non ha nulla in comune coi Kariani di sua conoscenza: è più alto, più bianco; porta casco e calzature ma non fa paura. Curioso, Mudi affretta il passo. Il viaggiatore si dirige proprio verso la capanna più grande del villaggio che non è altro che la casa di Mudi. Lo seguono due Kariani carichi di grandi sacchi pieni di tele, di pentole, di pesce secco e di riso.





Congo: gli scolari d'oggi prendono l'autobus

A dire il vero questo viaggiatore è simpatico e non somiglia per nulla all'altra gente di passaggio che non degna neppure di uno sguardo i ragazzi. Mudi e i suoi compagni restano subito conquistati e non si allontanano di un passo da colui che sentono chiamare *Pa do*, grande Padre. Pare che insegni ad adorare Dio.

Così, tutt'occhi e tutt'orecchi, i ragazzi sono in prima fila con gli abitanti del villaggio, riuniti ad ascoltare la parola del missionario.

Tutto è nuovo per Mudi: la storia dei progenitori, il Figlio di Dio fatto uomo, il paradiso e l'inferno rappresentati nel grande quadro che srotola il Padre. I vecchi del villaggio approvano e commentano. Chi si deciderà per primo a rigettare le superstizioni e ad adorare Dio?

Lo zio Kedu, che ha perso uno dopo l'altro i tre figli e che perciò conserva un forte risentimento contro gli spiriti malefici, accetta senz'altro di entrare nella *religione del Padre*. Tre altri capifamiglia ne seguono l'esempio. Kimè, il padre di Mudi, esita, volendo conoscere prima la reazione dei suoi. Nobligua, la figlia maggiore, è un po' renitente, ma fortunatamente Mudi è lì a far pressione sul babbo e a prendere in giro la sorella.

Infine Kimè decide di fare il gran passo. Si strappa dai polsi le funicelle superstiziose e le sostituisce con una bella medaglia che si infila al



collo. Si buttano via i gusci di noce, i bambù che han servito per interrogare la sorte, le piccole ossa talismano, i crani di scimmia che pendono dall'architrave della porta.

Il compagno del Padre prepara un altare di bambù in un angolo della casa. Con un colpo di schioppo uccide un maialino riservato ai prossimi riti superstiziosi. Mentre il cibo cuoce nella pentola di terra, il missionario insegna ai suoi nuovi catecumeni i rudimenti delle preghiere. Mudi è intelligente: sa subito fare il segno della croce. Non è come la grossa Nobligua che, confondendo le spalle e la mano, deve provarsi più di venti volte prima di farlo passabilmente.

In serata il missionario chiede a Kimè di lasciar partire con lui il figlio per la scuola. Mudi, che non ha mai oltrepassato la cresta dei monti vicini, è incantato dall'idea di seguire il Padre. Ci devono essere delle belle cose da vedere! Un suo cuginetto e due altri amici i cui genitori sono entrati nel catecumenato faranno parte della spedizione. È un grande avvenimento nella loro vita.

Al mattino dopo, messo nella sacchetta un po' di riso cotto avvolto in una foglia di palma e qualche peperoncino — il pranzo — si parte. Mudi e i suoi amici lasciano gli orizzonti familiari senza voltarsi indietro neppure una volta. Il missionario pensa con grande nostalgia al grande fagotto che la mamma gli preparava con amore alla vigilia

Filippine: ragazzi inquadrati nei reparti scouts





del rientro in collegio. Qui il fagotto è stato presto preparato. Mudi non ha che la camicetta che porta indosso, uno straccio sporco annodato alla fronte per ritenere i lunghi capelli ribelli, un pezzo di coperta di cotone e un vecchio vestito che gli ha donato il suo nuovo Padre.

La strada è lunga, ma tutto è nuovo, sicchè i piccoli non pensano alla fatica. Che emozione alla svolta del sentiero trovarsi sotto il naso una carovana di cavalli condotti dai *Meo* (altra tribù del Nord). Vada ancora per gli elefanti, animali familiari ai *Kariani*. Ce ne sono tanti al villaggio! Ma i cavalli, i primi che essi vedono, è meglio tenerli a rispettosa distanza. Mudi fa una domanda che gli brucia le labbra: « È buona da mangiarsi la carne di cavallo? ». E alla risposta affermativa del Padre pensa che bel mangiare sarebbe se potesse averne uno tutto per sè.

I nostri candidati scolari non sono ancora alla fine delle sorprese. La pista sfocia sulla grande strada ed i ragazzi rimangono muti ed esterrefatti quando vedono passare a tutta velocità il primo camion. Il padre alza le braccia ed il camion si ferma: bisogna salire su quel mostro...

I piccoli, emozionati, si arrampicano in un batter d'occhio e si siedono ben stretti vicino al loro protettore. Chi sa mai cosa potrà capitare. Il camion riparte, i viaggiatori tengono il fiato in attesa di quello che succederà. La prima impressione è buona, così a poco a poco un sorriso di beatitudine appare sulle loro labbra e incominciano le esclamazioni:

— Oh com'è divertente! Si dondola di meno che sull'elefante!

Il piccolo *Putchi* riassume le comuni impressioni soggiungendo con semplicità:

— Vorrei restarci tutta la vita.

Finalmente ecco la scuola, una grande costruzione in legno col tetto di zinco ondulato. Accanto è la chiesetta e l'abitazione del missionario. Che piacevole sensazione per i nuovi arrivati, che finora non hanno mai visto che delle capanne di bambù, fregare le mani sulle tavole bien piallate!



Restano un po' impressionati anche dei piccoli abitanti della casa, con i loro vestitini puliti ed i capelli tagliati. Sono presto amici. D'altronde quelli



**Brasile: dalla foresta alla scuola le Xavantes: che trasformazione!**

non aspettano altro che stupire i loro nuovi compagni facendo conoscere tutte le meraviglie della casa. E tutto è meraviglia per i piccoli montanari discesi or ora dalla loro alta valle.

Napado si spaventa e scappa davanti a un gruppo di oche che escono filosoficamente dallo stagno. Putchi rimane a lungo a contemplare i conigli che, dietro alla loro gabbia di rete, lo guardano muovendo il muso e i baffi. Mudi ha seguito il bravo Tono che gli sta facendo vedere ciò che chiama *l'inizio del fuoco che cammina nel filo*, ed è quello che noi, in linguaggio scientifico, chiamiamo generatore elettrico. Tono, che ha il grande vantaggio di essere alla scuola da 3 mesi, fa sfoggio delle sue conoscenze e spiega con grandi gesti il meccanismo di questa macchina misteriosa:

— Questa sera il Padre metterà della medicina che ha un buon odore (benzina) in questo recipiente, girerà questa ruota con una corda, il vento uscirà da questo buco con un grande rumore: *tuf, tuf, tuf* e poi d'un tratto, *pang!* le tre case si rischiarano come in pieno giorno.



● Mudi non osa credere e contempla quasi incredulo i lunghi fili neri e le palle di vetro che somigliano così poco alle torce di resina in uso al suo villaggio Bobeki.

Notitu entra in tutte le camere, tocca tutto, ma una cosa lo meraviglia: in nessun luogo egli trova il focolare che in ogni casa kariana occupa il centro:

— Io mi chiedo — confida al suo compagno — come può dormire il Padre quando fa freddo. Non c'è modo di poter accendere il fuoco in questa casa.

Tono ha infine terminato le sue spiegazioni tecniche sul funzionamento del gruppo elettrogeno. Domanda al Padre di accendere la radio. Una musica indiana nasale e rumorosa si sprigiona d'improvviso. I nuovi arrivati accorrono sbalorditi. Il piccolo Putchi, con il naso in aria, cerca di localizzare il suono. Poi, trionfante, ne indica il luogo, un metro sotto lo scaffale su cui si trova la radio.

— È là! — dice.

— Chi?

— L'uomo che canta.

Incolla il suo orecchio all'assito, ma non resta soddisfatto: pare che il suono si allontani. Corre dall'altra parte della stanza e ritorna desolato:

— Non c'è nessuno — confessa con disappunto.

Mudi, più furbo, ha osservato in silenzio e indicando col dito dice:

— Toh, guarda, è là in quella scatola. Vi è un piccolo occhio di vetro che si rischiara.

Nadapo vorrebbe vedere il cantore in persona e chiede al Padre di aprire la scatola per farglielo vedere. Ma il Padre ha ben altre cose a cui pensare in quel momento.

Bisogna far scomparire dalla testa dei ragazzi quella foresta vergine di capigliatura che non ha mai conosciuto la forbice. Bisogna poi cambiare gli abiti: una camicia bianca sostituisce la giubba sporca e grossolana. E poi vengono i calzoni, i primi calzoni, un sogno lontano che finalmente diventa realtà. Eccone un paio di color kaki. Come sono belli! Mudi trema di emozione: saranno per lui? Alla prima prova le gambe passano senza difficoltà ma è impossibile abbottonare la cinghia:

come tutti i ragazzi sottoalimentati Mudi ha un addome che non ha mai conosciuto la stretta di una cintura. Il ragazzo fa degli sforzi disperati per far rientrare il suo voluminoso ventre: tiene il respiro e mormora tra due soffi: «Va molto bene», ma il Padre ne ha trovato un altro paio più grande ed ecco che Mudi è vestito senza tanti sforzi.

Seguito da Putchi, esce in cortile tutto fiero, facendo ammirare i suoi begli abiti a Notitu e a Nadapo. Hanno tuttavia l'aria un po' impacciata con quelle camicie così bianche e soprattutto con quei calzoni con tasche che le mani non vogliono più abbandonare.

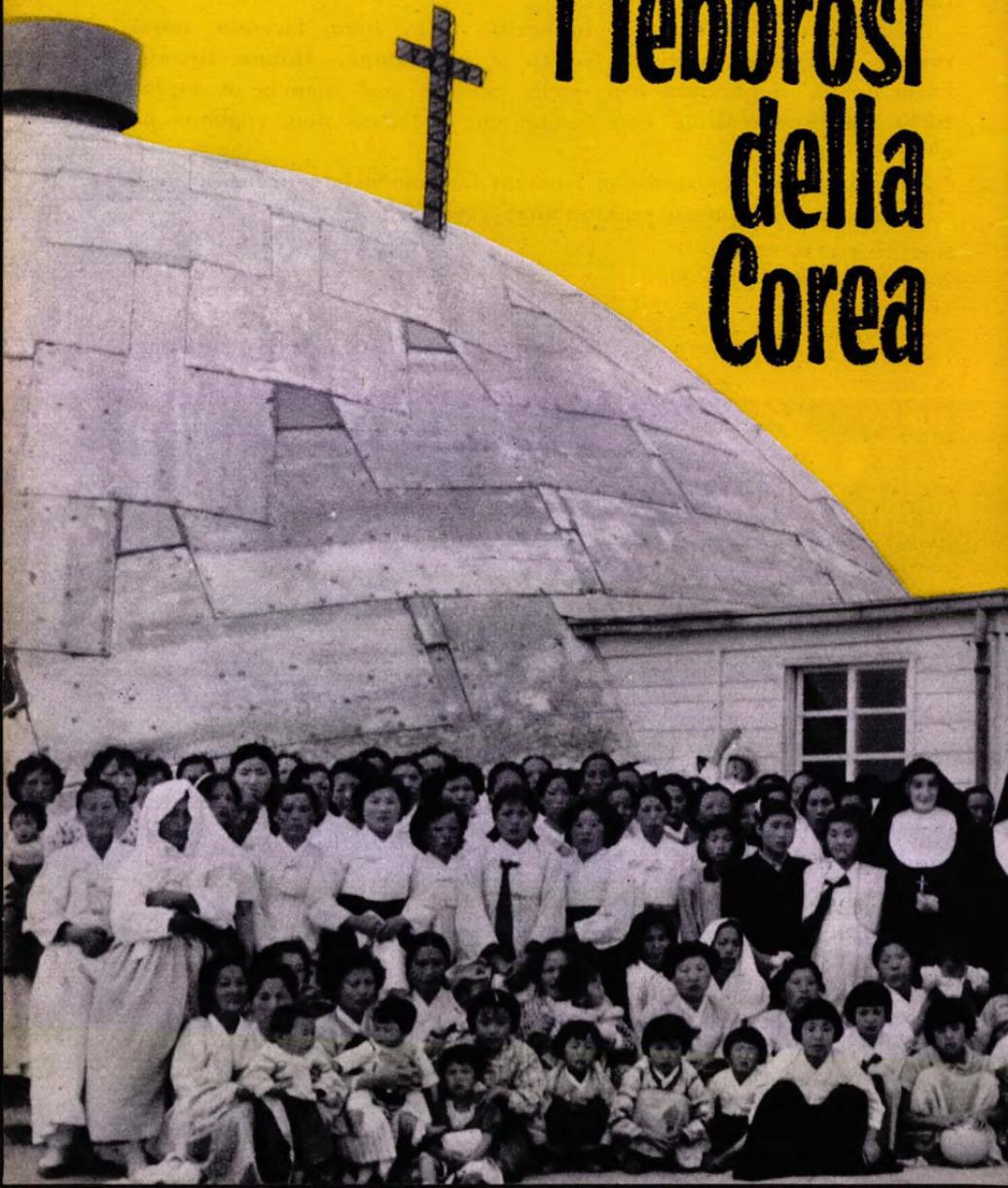
Eccoli pronti per studiare. Domani faranno il loro primo ingresso nella scuola. Ma questo sarà un'altra cosa...

★

**Studio e lavoro: nelle scuole di Don Bosco  
si preparano le future generazioni di tutti i continenti**



tra  
i lebbrosi  
della  
Corea



I più visitatori domenicani, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che prestano assistenza spirituale nel lebbrosario

**D**a circa 2 anni, nel pomeriggio di ogni domenica, due missionari a bordo della loro vecchia jeep, lasciano il « Salesian College », attraversano la città di Kwangju e puntano verso i monti di Naju.

Sono con loro un bravo professore della scuola, un paio di giovani aspiranti, e, quando è possibile, anche due Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il viaggio di circa 40 km. ha sempre i suoi imprevisti. È necessario scendere nell'acqua e tagliare la corrente limacciosa di due fiumi, col pericolo di restare bloccati a metà. Dopo le piogge preoccupa anche il terreno tutto argilloso. Può succedere di restar presi tra le morse del fango; mentre, in discesa, la macchina scivola come una slitta. Ma grazie all'assistenza del nostro caro San Domenico Savio, ce la siamo sempre cavata.



Dopo aver superato non senza trepidazione un « ponte dei sospiri » scompaiono le case e la zona si fa letteralmente deserta per parecchi chilometri.

Ad un certo punto ecco la sagoma rotonda d'una baracca che vorrebbe essere una chiesa, posta sulla sommità del colle. Un po' più sotto, alcuni gruppi di casette, circondate da risaie:

**Gli abitanti del villaggio del dolore, il lebbrosario di Kwangju in Corea**



È Hyonewon, un villaggio di circa 200 famiglie di lebbrosi, tutti cattolici.

Appena le vedette scorgono da lontano la caratteristica sagoma della jeep, balzano sotto il minuscolo campanile e tirano con foga la corda della campana. Allora una frase passa di bocca in bocca: «Arriva il Padre!» e un sorriso di santa soddisfazione sfiora le loro labbra, molte volte

Pensa lui a mandare i camion di riso e i sacchi di vestiario. Al giovedì vengono dall'ospedale di Moppo le buone Suore Colomane per curare i corpi e ogni domenica due Salesiani per curare le anime.

Al nostro arrivo i lebbrosi si sprofondano in inchini e manifestano anche esternamente la gioia che provano per la presenza del Padre delle anime loro.



Nella cappella al momento della Comunione

tanto deformi. Poi, tutti quelli che possono camminare, coi ragazzi in testa, salgono la collina e si radunano sul piccolo sacro della chiesa.

Siamo ormai in paese. Le case sono linde, le strade ben tenute, la piccola piazza ha per sfondo la grotta di Lourdes, a fianco il dispensario medico e il magazzino dei viveri.

S. E. Mons. Henry, Vicario Apostolico di Kwangju, è l'ideatore e realizzatore di quest'opera di purissima carità cristiana.

Al primo incontro fanno ribrezzo, ma poi... ci si abitua e si sente di amarli.

Al lebbroso anzitutto cadono le sopracciglia (per cui non mancano le fanciulle che se le fanno con la matita marrone!) poi la faccia diventa butterata e ben presto la bocca deforme, il naso e le orecchie corrose, le dita cancrenose, a brandelli.

Ecco! sono finalmente arrivati anche gli ammalati che si trovano al penultimo stadio. Si sono trascinati sull'erba, con ba-

stoni o con stampe; molte volte con l'aiuto d'un buon amico di sventura. Gli arti si sono accorciati di qualche spanna; la faccia è indecifrabile. E quando il missionario si fa loro incontro per salutarli, quello che vorrebbe essere un dolcissimo sorriso di compiacenza, si trasforma, su quel viso deturpato dal morbo, in una ripugnante smorfia. È un insulto volerli fotografare.

Dopo l'affettuoso incontro, i ragazzi con i nostri aspiranti, le ragazze con le Suore, salgono sulla piazza coi palloni che abbiamo portato. Anche i giovanotti, tra fragorosi scoppi di risa, iniziano una partita di pallavolo, e battono forte coi pugni chiusi perchè molte volte le punte delle dita son già intaccate dal male. Gli uomini e gli anziani del villaggio circondano il nostro illustre professore per discutere con lui di problemi spirituali e sociali, mentre le giovani preferiscono ripassare i canti per la santa Messa.

Il missionario non ha tempo da perdere: in chiesa un centinaio di lebbrosi attendono per potersi confessare. In confessionale il caratteristico fetore delle loro piaghe toglie alle volte il respiro, ma anche qui vi è la legge del compenso: si sente pure, profondissimo, il profumo delle loro anime tanto belle. Fanno vita da monaci e il Signore, nella sua bontà, li ricolma di favori spirituali. Buona parte vorrebbe confessarsi ogni domenica, ma a un certo punto bisogna inter-



I giochi sul piazzale dopo la santa Messa, diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice

rompere perchè è venuta l'ora della predica e della Messa.

Se piove, la cosa si fa seria. Da cento parti l'acqua penetra dal soffitto. Per fortuna che i coreani non han paura della pioggia e continuano, nel nostro caso, imperturbabili a pregare anche prendendola sulla testa. Il guaio è per il celebrante. Ma vi rimedia prontamente un lebbroso col suo ombrello di carta oleata.

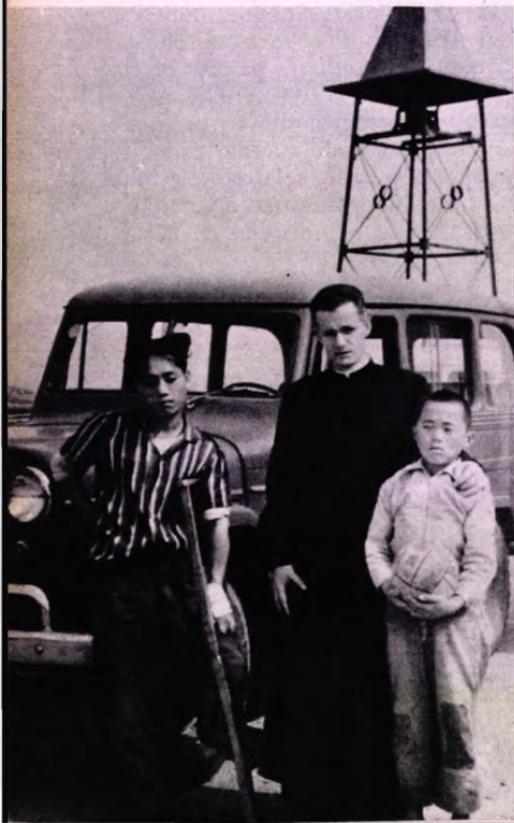
**DOMENICA 29 GENNAIO**

**OTTAVA GIORNATA  
MONDIALE  
DEI LEBBROSI**

Ogni domenica Comunione generale. Vogliono veramente molto bene a Nostro Signore, che predilesse i lebbrosi e li ha tante volte guariti. Sono passi del Vangelo che essi conoscono molto bene. Lo sanno: Gesù li aiuterà a portare la loro pesante croce ed un giorno darà loro nuove membra e una felicità eterna.

E pregano, pregano con tanto fervore e cantano i loro canti con un tono di nostalgia e di speranza che commuove. Il missionario presto li dovrà lasciare

**Don Facchinelli S. D. B. con due giovani lebbrosi. Quello di destra è in condizioni pietose per lo stato avanzato della malattia**



ma rimarrà con loro Gesù nel santo Tabernacolo. Dinanzi a Lui, guidati dallo zelante catechista, reciteranno mattina e sera le loro preghiere e poi gli faranno dolce compagnia per lunghe ore sgranando lentamente la corona coi moncherini delle dita.

Dopo Messa una visita ai malati più gravi, se il tempo lo permette. È difficile risalire in macchina: specialmente quelli che non poterono confessarsi, vorrebbero almeno una parola, un solo sguardo del sacerdote.

— Padre, questi sono i momenti più belli della nostra settimana! — si sente esclamare.

Alla fine si avvicina il capo del villaggio per ricordare i loro grandi problemi: una cappella nuova, un maestro e una scuola per i bambini, un po' di legna (la zona, come buona parte della Corea, è spoglia e brulla come un deserto dell'Arabia). Il riso non è sufficiente...

Incomincia ad imbrunire. Bisogna partire prima che scendano le tenebre, perchè la strada è pericolosa.

— Arrivederci a domenica! — E tutti si piegano in un profondissimo inchino.

Partiamo col cuore gonfio di dolore alla vista di tante sofferenze, ma anche con l'animo pieno di gioia, per aver avuto da Dio la grazia singolare di portare un po' di conforto a quegli esseri dai corpi tanto ributtanti e dalle anime tanto belle.

**SAC. RINALDO FACCHINELLI**  
*missionario salesiano*

# Religioni come gli orologi

*Il treno sferragliava sulla rotaia, nella grande pianura coperta di riso, con una specie di galoppo simile a quello di un ronzino matto. Il carrozzone era stipato di persone e di cose: donnette con enormi cesti di bambù, siamesi masticatori di tabacco ed alcuni mercanti cinesi.*

*Sulla panchetta zeppa fino all'inverosimile, seduti fianco a fianco, un missionario cattolico, un po' giovane, un po' magro, un po' spaesato, ed un grasso signore siamese benestante dall'aspetto bonario e soddisfatto.*

*Gli occhietti del signore, tirati dalla curiosità fino a sembrare due punti interrogativi, non lasciavano un istante di guardare la sottana nera del missionario. Gli sguardi dei vicini passavano continuamente dal missionario al signore esprimendo il desiderio che l'uno o l'altro attaccassero discorso per sollevare un tantino l'atmosfera pesante del vagone.*

*— Europeo? — disse finalmente il signore facendosi coraggio.*



— Sì, sacerdote cattolico italiano — rispose il missionario.

— Quell'abito è la sua divisa?

— Sì, la portano i sacerdoti cattolici in quasi tutto il mondo.

— Che cosa insegna questa vostra religione cattolica?

Quella domanda parve al missionario un regalo della divina Provvidenza, una mano tesa da quel signore grasso per aiutarlo a fare un po' di catechismo anche sul treno, davanti a un pubblico così insperato. Il missionario cercò subito di afferrare quella mano tesa nella speranza di tirare anche il grasso signore, se non alla conversione, almeno alla simpatia verso la religione cattolica.

— La nostra religione — disse il missionario — è la religione che tutti gli uomini debbono conoscere e seguire per potersi salvare. Perchè è la religione del vero Dio il quale, all'inizio dei tempi, creò il mondo e l'uomo che collocò in un giardino di delizie...

Gli occhi e gli orecchi di tutti i circostanti si appuntarono sul missionario facendosi attenti a quella spiegazione così chiara, così semplice, così efficace. Mentre il missionario parlava, molte teste dondolavano in segno di sincero assenso.

— Molto bella, molto buona la sua religione! — disse il grasso signore quando sembrò che il missionario avesse terminato. Poi, raschiandosi la voce come fa chi sta per attaccare un discorso importante, proseguì:

— Tutte le religioni sono buone; tutte indicano la via della salvezza. Sono come gli orologi... — e qui tirò fuori di tasca uno splendido orologio dalla catena d'oro massiccio che tenne sospeso in aria a dondolare.

— Gli orologi, vede, — proseguì il signore —, possono essere di tante marche diverse ma tutti servono allo stesso scopo: segnano tutti l'ora!

Non aveva finito di parlare che tutti i vicini, rimasti ammirati dall'efficacia del paragone, sottolinearono l'uscita con sonori thuk leo! (proprio così) di approvazione.

Mortificato e deluso dall'effetto delle sue parole, il missionario restò per un momento silenzioso e ad occhi bassi, sotto lo sguardo trionfante del signore. Poi, come afferrando a volo un'ispirazione, tirò fuori di tasca il suo vecchio orologio, una cipolla dei tempi passati, e disse al suo interlocutore:

— Se lei è veramente convinto di ciò che ha detto, che un orologio vale l'altro, ecco qua: mi dia quel suo splendido orologio d'oro e prenda il mio.

Per prima cosa l'interlocutore si affrettò a rimettere in tasca l'orologio d'oro. Poi tentò di rispondere al missionario ma non gli uscirono di bocca che dei « se » e dei « ma » poco concludenti.

Tutti i presenti scoppiarono in una sonora risata, questa volta di simpatia e di consenso per l'inaspettata uscita.

— Ecco: — concluse il missionario sorridendo al signore — seguire una religione non basta. È necessario conoscere e praticare quella che veramente vale!

D. CESARE CASTELLINO



## Cari Agmisti,

l'anno scorso le due campagne lanciate da *Gioventù Missionaria* per i 100 lettini dei bimbi Naga e per la *Trasmittente dell'Aripuanan* ebbero un lietissimo successo grazie alla tenacia e allo zelo con cui metteste insieme le piccole monete delle vostre « offertine mensili ».

Quest'anno che cosa faremo? Una cosa più stupenda ancora: manderemo *San Giuseppe in missione*, sotto forma di una artistica statua in legno della Valgardena appositamente scolpita.

Destinatario: la nuova chiesa parrocchiale di Mowkar-Shillong (As-

sam), dove i cristiani sono particolarmente devoti di questo gran Santo, forse perchè gente come lui mite, pia e laboriosa.

San Giuseppe è il santo del lavoro e dei lavoratori, il patrono della Chiesa universale e perciò anche delle missioni. Fu il primo a portare Gesù in terra infedele.

Tra i cento motivi per cui merita che noi ci assumiamo questo impegno mettete anche la necessità che hanno le missioni di avere chiese e oggetti per il culto più decorosi, come ci insegna l'intenzione missionaria di questo mese (v. a pag. 9).

Sul piedistallo della statua scriveremo: L'A. G. M. D'ITALIA PER I FRATELLI CRISTIANI DI MOWKAR.

In un piccolo foro del legno chiuderemo il rotolo con i nomi di tutti gli offerenti.

Al lavoro, cari Agmisti e amici di *Gioventù Missionaria!*

San Giuseppe vi benedica.

● *Spedire le offerte e la lista degli offerenti a GIOVENTÙ MISSIONARIA Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - c. c. 2/1355. - Specificare sempre il motivo del versamento.*

*« Eccomi, Signore,  
sono pronta a dare la  
mia vita per il trionfo  
del tuo Regno »*



# Agnesina Chiadò

**A** gnesina Chiadò è una ragazza di quelle che sanno vivere e morire per un ideale. L'ideale di Agnesina Chiadò o, come dice sua mamma, il suo "debole" furono le Missioni.

Si iscrisse ancora piccolina alla Pontificia Opera della Santa Infanzia e conservò gelosamente il diploma ottenuto con l'offerta dei suoi risparmi per il battesimo di un bimbo pagano. Era felice di sapere che nelle missioni una bimba si chiamava come lei, Agnesina.

L'A.G.M. si onora di averla avuta tra le sue file come Propagandista Missionaria nell'Isti-

tuto e nell'Oratorio di Piazza Maria Ausiliatrice a Torino. Scrisse in una lettera alla sua Direttrice: "Noi siamo le piccole Propagandiste Missionarie della 2<sup>a</sup> Industriale, perciò lo scopo di tutti i nostri fioretti, di tutti i nostri piccoli sacrifici è l'apostolato per la salvezza delle anime".

Per sensibilizzare se stessa al problema missionario leggeva attentamente le riviste che trattano delle missioni, in modo speciale la "Gioventù Missionaria" a cui era abbonata e di cui sottolineava i tratti che maggiormente la colpivano. Stu-

diava intensamente le materie che portano alla conoscenza dei popoli presso i quali si svolge l'attività missionaria.

Raccoglieva il danaro di cui poteva disporre, le cartoline, i francobolli, per farne offerta alle missioni. Il giorno dell'Assunta, 15 agosto 1960, nel suo paese natio di Bòrgaro, disse a una compagna che continuava a sprecare il danaro in gelati: "Fai un bel fioretto: risparmia quei soldi che ti restano ancora e dàlli per le missioni. Ci sono tanti moretti da salvare".

Ma dove la sua generosità era senza pari era nell'offerta di preghiere, sante Messe, Comunioni, rosari, visite a Gesù Sacramentato, piccoli atti di virtù, per l'estensione del Regno di Dio su tutta la terra e per l'aumento delle vocazioni missionarie.

Nel gennaio del 1960, durante l'Ottava di preghiere per l'unione delle Chiese, domandò al suo confessore il permesso di offrire la vita per il ritorno dei Fratelli separati, per la conversione dei peccatori e degli infedeli. E sigillò l'offerta con queste parole: "Eccomi, Signore, sono pronta a dare la mia vita per il trionfo del tuo Regno".

Il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, manifestò il desiderio di consacrarsi a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era l'ideale missionario che l'attrava per quella via?

In una paginetta scrisse, applicando a se stessa l'appello di

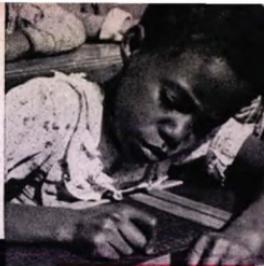
un grande missionario ai giovani, letto su "Gioventù Missionaria": "I vecchi missionari vengono meno e cadono sotto il peso degli anni, delle fatiche, dei dolori del corpo e dello spirito. A noi giovani tendono le braccia gli infedeli, le anime assetate di Dio. Da noi aspettano la parola del Signore, la redenzione e l'eterna salvezza. Noi dobbiamo portare in quelle terre vergini, nelle selve oscure e impenetrabili la bandiera di Cristo e attrarre i poveri figli della selva perchè umili si prostino ai piedi della Croce. A noi la grazia e la gloria di cooperare con Cristo alla salvezza delle anime da Lui redente a prezzo del suo sangue. La salvezza delle anime costa lacrime e sangue. Noi dobbiamo affrettarla con l'offerta della nostra preghiera, dei nostri risparmi, dei nostri sacrifici e anche della vita se così piace a Dio. 'Adveniat Regnum tuum!'".

Di tutte le offerte il Signore sembrò accettare l'ultima e la più completa di tutte. La domenica 28 agosto 1960, tornando a casa dal suo Oratorio dove aveva ascoltato la Messa e fatto la Comunione, fu investita mortalmente da un'auto. Aveva tredici anni. Ora il suo corpo riposa nel piccolo cimitero di Bòrgaro, ma la sua anima gode della presenza di Dio in quel Regno che essa desiderò tanto per sè e per tutti gli uomini di tutta la terra.

**D. DEMETRIO ZUCCHETTI**

**A**

# Buon Anno!



Questi quattro ragazzi da quattro diverse nazioni augurano «Buon Anno 1961» a tutti gli amici di Gioventù Missionaria.

Chi sa dire a quale Stato appartiene ognuno dei quattro e qual è il bigliettino che ha scritto nei caratteri della propria lingua?

Cinque premi saranno sorteggiati tra quelli che manderanno l'esatta soluzione a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

**B****D**

	L	M
INDIA		
CONGO		
CINA		
THAILANDIA		

**Il  
libro  
del  
mese**



PETER KOLOSIMO

## IL PIANETA SCONOSCIUTO

Pagine XXII-319, con fotografie  
copertina cartonata e plastificata - L. 1400

*È un libro più fantastico d'un romanzo utopico, anche se  
nulla concede all'utopia, infatti dalle sue pagine parlano  
i più noti scienziati ed astronauti del tempo.*

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

Sede centrale: Torino - Corso Regina Margherita, 176

Negozi: **Torino**, Piazza Maria Ausiliatrice 15 - **Milano**, Piazza al Duomo 16 - **Genova**,  
Via Petrarca 22-24 r. - **Parma**, Via al Duomo 8 - **Roma**, Via Due Macelli 52-54

## BAMBO

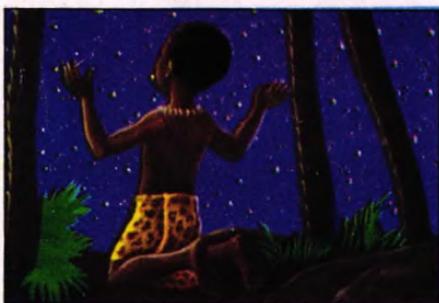
1. Il villaggio di Bambo è un villaggio come molti nel cuore dell'Africa. La gente vi trascorre la vita tra la caccia e la pesca, tra la confezione di stuoie e la difesa dalle belve feroci.



2. Anche di ragazzi come Bambo è piena l'Africa. Fanciulli vispi e robusti, svelti come gazzelle, abili nello scovare la preda e nel colpirla con l'arco.



3. Sanno far scaturire il fuoco da due pezzi di legno secco e sanno rosolare sulla fiamma i grossi pezzi d'antilope.



4. Ma di Dio che cosa conoscono? A notte, quando le stelle brillano nel cielo, essi le ammirano estasiati e le invocano. Chi farà loro conoscere l'Essere grande e buono che le ha accese lassù?

*BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetele subito!*



1961

GENNAIO